

Ap 21,22-22,5: Un fiume d'acqua di vita usciva dal trono di Dio e dell'agnello

^{21.22} E santuario non vidi in essa,
infatti il **Signore Dio**, l'Onnipotente, è il suo santuario, insieme all'**agnello**.

²³ E la città non ha bisogno del **sole** né della luna perché la rischiarino,
infatti la gloria di **Dio** la **illumina** e la sua lampada è l'**agnello**.

²⁴ E cammineranno le **nazioni** grazie alla sua **luce**, e i re della terra porteranno la loro gloria a lei.

²⁵ E le sue porte non sono state chiuse durante il giorno, infatti notte non è più.

²⁶ E porteranno la gloria e l'onore delle **nazioni** a lei.

²⁷ E non è entrato in essa nulla d'impuro né colui che fa abominio e menzogna, ma solo quelli che sono-stati-e-rimangono scritti nel libro della **vita** dell'**agnello**.

^{22.1} E mi mostrò un fiume d'acqua di **vita** limpido come cristallo, che usciva-in-continuazione dal **trono** di **Dio** e dell'**agnello**.

² In mezzo alla sua (=della città) piazza e al fiume, di qua e di là, (si trova) un albero di **vita** che fa dodici frutti, e ogni mese dà il suo frutto, e le foglie dell'albero (sono) per la guarigione delle **nazioni**.

³ E nessuna maledizione è più.

E il **trono** di **Dio** e dell'**agnello** sta in essa, e i suoi servi lo adoreranno ⁴ e vedranno la sua faccia, e il suo nome (sarà) sulle loro fronti.

⁵ E notte non (è)più e non hanno bisogno di **luce** di lampada né di **luce** di **sole**, perché il **Signore Dio farà-splendere-la-sua-luce** su di loro e regneranno nei secoli dei secoli.

1. OSSERVAZIONI D'INSIEME¹

Insieme a Dio, l'agnello comunica sacralità della sua risurrezione e del suo Spirito agli uomini, diventando così il santuario della città (21,22); irradia (21,23) la potenza della sua resurrezione nella città, comunicando la vitalità propria di Dio (22,1; 21,3). La città-tempio ha quella doppia funzione di irradiazione e di attrazione che esercitava il tempio della Gerusalemme terrena.

Dal tempio, ripensato, da Ezechiele (47,1-12), usciva un fiume portatore di vita. La città-tempio è tutta pervasa dall'acqua della vita. E tale vita si manifesta e concretizza in un'appartenenza irreversibile a Dio – il nome scritto sulla fronte di tutti – e in una convivenza espressa in termini culturali idealizzati (22,1-5). In sintesi, la nuzialità comporta la partecipazione più piena e completa alla realtà di Dio e di Cristo, attuata in una convivenza paritetica con loro vissuta insieme da tutti gli uomini².

Il regno è, unitariamente, di Dio e di Cristo: il trono è “di Dio e dell'agnello” (22,3)³. Essi restano uniti inscindibilmente: i “suoi servitori” sono, simultaneamente, servitori di Dio e dell'agnello. Essi “vedranno il suo volto”: si tratta del volto di Dio ma anche di Cristo, come suggerisce Ap 1,16b: “...la sua faccia – di Cristo risorto – era come il sole quando splende in tutta la sua potenza” (cf. 22,5). C'è, al livello escatologico raggiunto, una convertibilità tra i due nomi.

Questa corrispondenza continua e si fa sempre più aderente: non ci sarà più giorno né notte perché “il Signore Dio farà splendere la sua luce su di loro” (22,5). Ma la luce di Dio, è stato precisato pochi versetti prima, è portata a contatto con le singole persone da Cristo agnello “lucerna” (Ap 21,23). È in questa situazione di influsso di Dio e di Cristo che si realizza la condivisione degli uomini tra loro, con Cristo e con Dio, del medesimo regno, attuato ormai nella prospettiva tipica (i “secoli dei secoli”) del mondo di Dio (22,5). Il “regno del mondo” diventa davvero di Cristo e di Dio quando esprime ed attualizza il loro livello trascendente di vita nel quale Dio e Cristo coinvolgono l'uomo.

2. ALCUNI TERMINI NEL CONTESTO BIBLICO

21,22: E santuario non vidi in essa: il gr. *naòs*, qui usato, indica propriamente la parte più interna del tempio, il Santo dei Santi, ove JHWH abita. “Tempio” nel senso di tutta la costruzione è espresso piuttosto da *hiéron*. Quando i Sinottici parlano del velo del tempio che si squarcia in due alla morte di Gesù, usano anch'essi *naòs* (cf. Mt 27,51; Mc 15,38; Lc 23,45). Questo aiuta a leggere in connessione quei passi con questo di Ap. Si potrebbe anche considerare che viene detto che in quell'occasione il sole si oscurò, per meglio comprendere qui la scomparsa del sole e viceversa.

21,23: né della luna: in 12,1, la luna è sotto i piedi della donna, che domina lo svolgimento del tempo; qui diventa superflua, come superflue sono le feste che lei segna.

21,24: E cammineranno: cfr. la descrizione dello splendore della Gerusalemme futura in Is 60.

¹ Le note che seguono sono tratte soprattutto da: UGO VANNI, *L'Apocalisse: Ermeneutica, esegesi, teologia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1988.

² Quando si parla di livello paritetico nel contesto della nuzialità, occorrono alcune precisazioni. Il modello sociale allora esistente non comportava un tale livello paritetico: l'uomo aveva una supremazia riconosciuta sulla donna, proprio nell'ambito del matrimonio. L'autore di Ap non ignora tutto questo. Ma già nella idealizzazione nuziale dell'AT la prevalenza dell'amore aveva portato a un certo superamento del dislivello sociale dei due sposi. Nel Cantico dei cantici, per esempio, la pariteticità dei due emerge senza ombra di dubbio. Partendo allora da questa idealizzazione della situazione coniugale e sponsale che, sul filo dell'amore, tende a diventare paritetica, l'autore sviluppa arditamente l'immagine in questo senso. Ci sarà un livello paritetico di amore tra gli uomini, Cristo, Dio. Tale livello è confermato da un contesto che quasi lo esige: non avrebbe senso compiuto parlare di coabitazione con Dio, di condivisione con lui di tutto se poi il rapporto nuziale conservasse ancora la dipendenza tipica del modello sociale di partenza.

³ Cf. 5,13: “A colui che siede sul trono e all'agnello...”: si pone Cristo-agnello allo stesso livello di Dio “seduto sul trono”, con un riferimento allo sviluppo della storia della salvezza. Ma solo ora, a sviluppo ultimato, Cristo-agnello condivide in pieno il trono stesso di Dio e si ha un unico trono.

22,1: un fiume d'acqua di vita: è quella pienezza di amore che si intravede nella morte di Cristo e che diventa vitalità partecipata nella sua risurrezione mediante il suo Spirito.

Limpido: è l'aggettivo usato per l'abito della sposa, insieme a "puro": 19,7-8; 21,18.21b;

22,2: un albero di vita: certi autori vi hanno visto l'albero della croce. Si può obiettare che la croce come "albero della vita" non è un simbolo usato in Ap. Siamo ricondotti alle prime pagine della Bibbia. Già i primi cristiani avevano visto nell'albero di vita della Genesi e nell'albero che sorge lungo corsi d'acqua (Sal 1) l'immagine della croce di Cristo.

22,4: il suo nome (sarà) sulle loro fronti: cf. 14,1: "E vidi ed ecco l'agnello ritto sopra il monte Sion e con lui centoquarantaquattromila persone che avevano il nome di lui e il nome del Padre di lui scritto sulle loro fronti". Ora, il nome di Dio è scritto sulla fronte di tutti. Cfr. la promessa di Ap 3,12b.

5: e regneranno: i cristiani regneranno anche a livello escatologico: si tratta di una loro partecipazione al regno di Dio ormai realizzato definitivamente. È il regno posseduto e goduto.

3. COMPOSIZIONE

3.1 L'insieme del passo

Il passo si compone di cinque parti, concentriche:

A: 21,22-23

B: 21,24-27

C: 22,1

B': 22,2-3 a

A' 22,3b-5

3.2 Rapporti fra le parti

A-A'

In entrambe appaiono: Dio, Signore Dio, agnello, sole, luce e illuminare, lampada, l'espressione "non aver bisogno". A "santuario" di A corrisponde il verbo "lo adoreranno" di A'.

B-B'

Queste due parti sono ciascuna composte da due brani che si corrispondono parallelamente:

a: vv. 24-26: le nazioni

b: v. 27: non vi sarà nulla d'impuro

a': vv. 1-2: le nazioni

b': v. 3: non vi sarà maledizione.

C e le altre parti

"Dio" e "l'agnello" ricorrono anche nelle parti estreme A e A'.

"vita" appare anche in B e B'.

"trono" appare anche in A'.

3.3 Termini strutturanti

Appaiono strutturanti i termini santuario-si prostreranno; nazioni; luce; vita.

3.4 Ap 21,22-22,5 nel contesto di Ap 21,1-22,5

La sezione 21,22-22,5 ha a sua volta una composizione concentrica:

A: 21,1-11: La città santa, la fidanzata-sposa dell'agnello, discendente da Dio

B: 21,12-21: Descrizione della città

A': 21,22-22,5: Dio e l'agnello, luce e vita della città

Rapporti fra i passi

A-A':

- “Città” appare in A (21,2) e in A' (21,23).
- La “fonte della vita” offerta gratuitamente (21,6b) richiama il “fiume dell’acqua della vita che esce in continuazione dal trono” (22,1).
- “Trono” appare in A (21,3.5) e in A' (22,1.3).
- “Scrivere” appare in A (21,5) e in A' (21,27).
- A “morte” di A (21,4.8), si contrappone la vita di A' (21,27; 22,1.2).
- I menzogneri appaiono in A (21,8) e la menzogna in A' (21,27).
- “Cristallo” appare in A (21,11) e in A' (22,1).
- Agnello appare una volta in A (21,9) e cinque in A' (21,22.23.27; 22,1.3).
- Cielo e terra invece appaiono in A e sono scomparsi in A'.
- Il nome “Gerusalemme” appare solo in A.

Il centro B è pure in rapporto con A e A':

- “Città” vi compare ripetutamente (21,14.15.16bis.18.19.21).
- “Agnello” appare una volta in B (21,14).
- Angelo appare in B (21,9) e in A (21,12.17), e non in A'.
- “Porte” appare in B (21,12.13quater, 21bis) e in A' (21,25).
- “Splendore” (termine composto di luce), appare in B (21,10) e in A' (21,23; 22,5ter).

Cielo e terra facevano parte di un passato. Ormai, il cielo ha sposato la terra, Dio abita nella tenda con gli uomini, l’antica distinzione è divenuta superflua, poiché la salvezza si è realizzata. Anche gli Angeli tacciono nella Gerusalemme compiuta, quasi a lasciare il sogno di Dio realizzato indisturbato, dopo avervi cooperato. La parola “morte” non vi trova neppure più fisicamente spazio. Alla notte della menzogna si sostituisce un giorno senza fine, pieno di luce.

4. PISTE DI INTERPRETAZIONE

4. 1 Essere con il tempio

“*Contemplatio*” è un termine composto da *cum* + *templum*. La radice di *templum* è parente della radice che forma il verbo greco *temno*= ritagliare. La parola *templum* richiama spontaneamente anche il simbolo del tempio, che a sua volta si riferisce abitualmente all’orizzonte del cosmo. Il *templum* è anzitutto la volta celeste che copre il mondo e che noi identifichiamo con il *cælum*, il cielo. Il tempio è quindi la cupola della volta celeste che delimita lo spazio in cui viviamo la nostra esperienza storica, ma è anche qualcosa che cela l’aldilà (*coelum* da *celare*?).

Scriva S. Massimo il Confessore, Padre della Chiesa: “È una cosa meravigliosa che nella sua piccolezza il tempio sia simile al vasto universo. La cupola si innalza come i cieli dei cieli. Essa poggia saldamente sulla sua parte inferiore. I suoi archi rappresentano i quattro lati del mondo”.

Visto e interpretato in questo modo, il tempio simboleggia da una parte l’abbraccio di tutto il mondo nel segno di una realtà che è sopra di noi e dall’altra indica il limite al di là del quale dimora l’Invisibile, colui che è celato appunto da questo nostro orizzonte limitato.

Vivere la contemplazione significherebbe, in questo caso, vivere *cum templo*, insieme al tempio. Dentro lo spazio sacro delimitato, che contemporaneamente è sia il luogo del limite, sia il luogo in cui il trascendente si intuisce accessibile al di là del velo, come colui che, pur restando invisibile, accoglie l’universo e lo abbraccia.

L’uomo contemplativo si percepirebbe allora come qualcuno che vive all’interno di uno spazio che assume la nostra storia concreta, per aprirla a quella storia eterna che noi cristiani identifichiamo volentieri con la vita divina o trinitaria.

A questo punto potremmo aggiungere che il luogo della massima contemplazione è stato, di fatto, il corpo di Gesù di Nazaret, perché in lui c'è stata la perfetta congiunzione tra il cielo e la terra. Per cui dovremmo concludere che il culmine della contemplazione non sta nel separare spirituale da materiale, ma, semmai, nel fondere più perfettamente possibile il cielo e la terra⁴.

Quando il tempio scompare

Noi abbiamo bisogno di tempio. Anche Gesù l'ha frequentato o ha cercato uno spazio analogo andando, solo, sulla montagna a pregare. È illusione attribuirci la condizione di regno realizzato quando siamo ancora in cammino, cioè ancora alla prese con il dentro e fuori chiesa, con la distrazione, con l'ipnosi del sensibile. Ma possono verificarsi momenti in cui ci intuisce qualcosa della realtà futura, quando saremo presenti contemporaneamente a Dio, all'agnello e alla storia in maniera piena e non distratta, alla maniera di Dio, che non è distratto dalle creature.

Adorare Dio e l'agnello, vedendone la faccia

Per chi ha intravisto qualcosa dell'eterna bellezza, adorare Dio e l'agnello, vedendone il volto, appartenendo a loro (cf. nome sulla fronte), e adorarlo insieme, con tutte le nazioni, è il contenuto estasiante del paradiso, adempimento di quanto adombrato nella storia degli inizi (Gn 1-2). Gioia di essere figli, gioia di essere insieme sposa, gioia di essere servitori, cioè di riconoscersi totalmente dipendenti da loro, frutto della loro grazia.

Le nazioni nel cuore di Dio

I cristiani sono ministri del ricongiungimento universale. La missione è al cuore del progetto di Dio, è ministero essenziale di chi ha accolto la sua Parola.

⁴ Testo liberamente tratto da I. GARGANO, *Iniziazione alla Lectio Divina*, EDB '92, pp. 97s.